

Otto aziende interessate al progetto Borsa dei Valori: un listino dove si possono quotare sulla base di criteri etici. Sarebbe il primo al mondo

Le imprese scoprono l'impatto sociale "Solo così si può salvare il mondo"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Zero riscaldamento globale, zero concentrazione della ricchezza e zero disoccupazione. **Torino** è al centro dell'economia a impatto sociale grazie al Global **Social** Business Summit in corso ieri e oggi alla Nuvola Lavazza. Il vertice internazionale voluto da Muhammad Yunus, Premio Nobel per la Pace nel 2006 e "padre" del microcredito, ha lo scopo di riunire una volta all'anno la comunità mondiale del social business, creando un momento di condivisione in cui trattare i grandi temi sociali connessi al sistema economico-produttivo e al suo impatto. «Alla Cop 27 si parla molto, ma non si fa altrettanto. Non hanno rispettato le promesse dell'ultima conferenza, quindi dobbiamo trovare soluzioni più utili. Dobbiamo sacrificarci», dice Yunus rivolgendosi alle 500 persone provenienti da 45 paesi del mondo - fra cui più di 300 imprenditori sociali - che animano il centro congressi. «Solo

attraverso un mondo a tre zeri potremo salvarci. Sono molto preoccupato, abbiamo davvero poco tempo prima che la barca affondi, dobbiamo costruirne una nuova per fare in modo che quello che sta accadendo ora non avvenga mai più» osserva ancora l'economista.

La scelta di **Torino** come prima sede italiana del forum non è casuale. La città, infatti, sta portando avanti il progetto di una "Borsa dei valori" dove le imprese possono essere quotate anche secondo i criteri di impatto sociale. «Sono otto finora le aziende interessate al progetto della Borsa Sociale di **Torino**, a cui **Torino Social Impact** sta lavorando con Banca d'Italia e Borsa Italiana. L'idea è di creare un listino dedicato nella sede dell'ex Borsa Valori di **Torino** che diventerebbe Borsa dei Valori», spiega Guido Bolatto, segretario generale della Camera di Commercio di **Torino**, che ha promosso **Torino Social Impact**, piattaforma a cui aderiscono soggetti pubblici e privati. «Stiamo studiando se è possibile creare un mercato di capitali che non siano non interessati solo al puro profitto ma anche alle ricadute sociali - aggiunge Bolatto -. Le impre-

se selezionate stanno lavorando con team di legali ed economisti per preparare un dossier per la quotazione. Speriamo nel breve di riuscire a portarne qualcuna a incontrare fondi che siano interessati a investire. Sono aziende vere e proprie, sono cooperative, c'è Slow Food attraverso una delle sue branche. Non sono solo torinesi».

L'Università degli Studi di **Torino**, invece, annuncia che nascerà a breve il **Social** Business Research Center con l'obiettivo di valorizzare e di coordinare le molteplici attività di ricerca nel campo della finanza etica e dell'economia sostenibile. Cinque i dipartimenti dell'ateneo coinvolti nel processo di istituzione, Economia e Statistica, Cultura, Politica e Società, Scienze Economico-Sociali e Matematico-Statistiche, Giurisprudenza e Management e la Scuola di Amministrazione Aziendale (Saa). «Il centro - spiega il rettore Stefano Geuna - farà parte del prestigioso network costituito da Muhammad Yunus a cui siamo grati perché ha aperto prospettive nuove nel campo dell'impresa sociale e della finanza etica».

L'appello di Yunus di creare

«club a tre zeri» è stato raccolto anche da Confindustria. «Ne ho subito parlato con l'economista - racconta il presidente dei Giovani di Confindustria, Alberto Lazzaro - siamo pronti a creare qui il primo club. Lui si è detto contento perché ama **Torino**. E poi in città c'è una sensibilità più sviluppata che altrove per i temi Esg, pure tra le imprese».

Coinvolto da Grameen anche Talent Garden che ha attivato un programma di formazione per 80 ragazzi dal tutto il mondo, per sostenere le loro idee imprenditoriali legate all'impatto sociale. Tra gli esempi c'è Giulia Pozzi, 27enne che sta progettando con un altro ragazzo italiano, un marocchino e un ugandese, un'app che consenta di riciclare i tessuti dei vestiti usati. «La moda a basso costo inquinava enormemente - racconta - e in Italia non c'è abbastanza cultura sul riciclo degli abiti. Quindi ho pensato non a un marketplace dove vendere vestiti usati ma a un sistema per mettere in contatto le persone con le aziende che cercano tessuti da riciclare». Un modello che partirà l'anno prossimo e che, se funzionerà, verrà sperimentato anche in altre nazioni. —